

COVIP
COMMISSIONE DI VIGILANZA
SUI FONDI PENSIONE

Camera dei Deputati
Commissione XI (Lavoro Pubblico e Privato)

**Indagine conoscitiva sull'andamento e
la gestione dei fondi pensione**

Audizione del Presidente della COVIP

Antonio Finocchiaro

Roma, 26 gennaio 2010

1. Ringrazio la XI Commissione permanente della Camera dei Deputati e il suo Presidente, On. Moffa, per l'opportunità offerta alla COVIP di intervenire in questa sede per svolgere alcune considerazioni sulla previdenza complementare nel nostro Paese.

Nell'aprile 2009, in un'analogia audizione presso la Commissione Lavoro del Senato, ho avuto modo di rilevare l'utilità di queste indagini parlamentari in un periodo nel quale si registra un calo dell'attenzione dell'opinione pubblica sul c.d. secondo pilastro pensionistico. Sembra esserci una sorta di disinteresse a sapere dell'esistenza di uno strumento in grado di attenuare, se non di risolvere, un problema che in una prospettiva non lontana potrebbe assumere connotazioni drammatiche.

Sono certo che il dibattito in questa sede darà impulso all'individuazione e alla realizzazione delle iniziative volte a consolidare e a migliorare il nostro sistema di previdenza integrativa.

Nel mio intervento richiamerò alcune considerazioni svolte in precedenza, aggiornandole alla luce degli ultimi dati disponibili sull'andamento del settore.¹

2. Le informazioni provvisorie al 31 dicembre u.s. consegnano, al di là di specifiche situazioni di difficoltà da valutare attentamente, un quadro non negativo della previdenza complementare italiana. Nel complesso, il sistema appare sufficientemente solido, con una capacità di tenuta superiore a quella registrata in altri Paesi. Un risultato da attribuire anche alle normative che regolano l'attività dei fondi italiani nonché all'azione della COVIP².

¹ L'appendice al testo richiestomi contiene un sintetico riepilogo dell'evoluzione della previdenza complementare nel nostro Paese.

² La Commissione ha realizzato una serie di interventi volti da un lato ad orientare il comportamento dei soggetti vigilati e dall'altro a chiarire alla pubblica opinione le reali dimensioni del fenomeno per il settore della previdenza complementare. Oltre a effettuare specifiche rilevazioni per accertare l'andamento e la composizione dei portafogli dei fondi pensione, riscontrando l'assenza sostanziale di titoli "tossici" dai medesimi, le forme vigilate sono state richiamate al puntuale rispetto del principio di diversificazione degli investimenti e invitate a informare gli aderenti prossimi al pensionamento della possibilità di ritardare l'uscita dal sistema in attesa di un possibile recupero del mercato. Il complesso di tali iniziative e la capacità dimostrata dai fondi pensione di resistere all'impatto della crisi ha evitato momenti di panico e ha consentito di conservare al sistema della nostra previdenza complementare una credibilità che rappresenta una valida base su cui costruire il futuro.

Tuttavia, mentre dai risultati della gestione finanziaria vengono segnali incoraggianti e tali da restituire un clima di fiducia, non altrettanto può dirsi in relazione all'andamento delle adesioni.

A fine dicembre 2009 gli iscritti a forme pensionistiche complementari ammontavano a oltre 5 milioni con un incremento, su base annua e al netto delle uscite, del 4,7 per cento, in rallentamento rispetto al 2008.

Le adesioni risultano, per oltre il 70 per cento, relative a lavoratori dipendenti del settore privato: 3.750.000, circa il 27 per cento del totale degli occupati. I lavoratori autonomi iscritti assommano al 20 per cento degli occupati. Marginale è la quota di lavoratori pubblici.

La distribuzione degli aderenti per tipologie di fondi conferma la preferenza per quelli negoziali, con oltre 2.000.000 di iscritti, anche se questi non aumentano rispetto all'anno precedente; crescono di quasi 200.000 unità gli iscritti ai PIP (Piani individuali pensionistici) "nuovi", che raggiungono, nel complesso, quasi 900.000 adesioni; si attestano a 820.000 unità gli iscritti ai fondi pensione aperti. La differenza rispetto al totale è costituita da aderenti a forme pensionistiche preesistenti la riforma del 2005 e a PIP "vecchi".³

L'adesione alla previdenza complementare è stata maggiore fra quei lavoratori che, beneficiando di retribuzioni migliori e di sentieri occupazionali più stabili, al momento del pensionamento godranno di prestazioni di base più elevate. Con una qualche generalizzazione, si potrebbe affermare che la previdenza complementare risulta maggiormente diffusa tra coloro che ne hanno un bisogno meno stringente.

³ I fondi pensione negoziali sono quelli costituiti in base all'iniziativa delle parti sociali; essi sono tipicamente limitati ai lavoratori appartenenti a determinate aziende, settori o categorie di lavoratori. I fondi pensione aperti sono quelli istituiti da banche, SGR, SIM e imprese di assicurazione e rivolti in linea di principio a tutti i lavoratori. Per PIP si intendono i piani pensionistici realizzati attraverso polizze di assicurazioni sulla vita. Sono denominati PIP "nuovi" quelli conformi al decreto legislativo 252/2005 e iscritti all'Albo tenuto dalla COVIP, mentre sono definiti PIP "vecchi" quelli relativi a contratti stipulati fino al 31.12.2006 per i quali l'impresa di assicurazione non abbia provveduto agli adeguamenti di cui all'articolo 23, comma 3, del decreto legislativo 252/2005. I fondi pensione preesistenti sono quelli già istituiti alla data del 15 novembre 1992, quando entrò in vigore la legge delega in base alla quale fu poi emanato il d.lgs. 124/1993

La distribuzione degli aderenti per età, per genere, per area geografica, per dimensione dell'impresa di appartenenza offre elementi di riflessione.

La riforma realizzata con il decreto legislativo n.252 del 2005, attuato a partire dal 2007, ha avuto nel complesso un successo inferiore alle attese. Le difficoltà che hanno caratterizzato i mercati finanziari, con i conseguenti effetti sull'economia reale, si riflettono infatti sulle adesioni alla previdenza complementare che stentano a crescere, in particolare tra i dipendenti con contratti a termine, i giovani, i lavoratori autonomi.

Fra qualche anno, avvicinandosi alla pensione, milioni di lavoratori, in particolare quelli con sistema pensionistico misto o contributivo, si renderanno conto della disparità di trattamento rispetto a chi smette di lavorare oggi.

3. Sempre sulla base di informazioni provvisorie, il rendimento medio aggregato delle forme pensionistiche complementari nel 2009 è stato dell'8,5 per cento per i fondi negoziali e dell'11 per cento per i fondi aperti; per i PIP "nuovi" il rendimento è stato del 16,5 per cento. Nello stesso periodo, il tasso di rivalutazione del TFR si è attestato al 2 per cento.

Considerando peraltro il biennio 2008-2009, che include la fase acuta della crisi finanziaria, i rendimenti aggregati dei fondi pensione negoziali sono positivi (poco meno del 2 per cento), anche se inferiori al tasso di rivalutazione del TFR; i fondi pensione aperti e i PIP "nuovi", caratterizzati da un maggior contenuto azionario, sono invece rimasti negativi.

Perché il recupero in termini di rendimenti dei fondi pensione, reso possibile dal miglioramento della situazione dei mercati finanziari determinatasi nel 2009, produca ripensamenti da parte di quei lavoratori che non hanno ancora aderito a forme pensionistiche complementari, deve diffondersi la consapevolezza che i risultati

conseguiti dai fondi sono da valutare nel lungo periodo. Non hanno senso valutazioni basate su risultati annuali o comunque di breve periodo.

Al riguardo è auspicabile una campagna informativa istituzionale, da preparare in tempi congrui con gli obiettivi da raggiungere, che accresca nell'opinione pubblica la cognizione che le sole prestazioni pensionistiche di base, in assenza della previdenza complementare, saranno sempre meno in grado di garantire, soprattutto alle giovani generazioni, un livello di vita adeguato all'età anziana.

Vanno tenuti presenti, infatti, non solo i livelli del tasso di sostituzione della pensione obbligatoria rispetto all'ultimo salario, in relazione ai diversi regimi esistenti (retributivo, contributivo, misto) nonché i nuovi coefficienti di trasformazione dei capitali accumulati in rendita pensionistica, in essere dal 2010, ma anche la rivalutazione successiva della stessa rendita, effettuata sulla base dell'inflazione.

4. Sul piano individuale è fondamentale che ciascun lavoratore acquisisca consapevolezza del livello di reddito pensionistico che può ragionevolmente attendersi una volta cessata l'attività lavorativa; è altresì necessario che ciascun aderente a un fondo pensione sia in grado di verificare periodicamente che i risultati delle scelte effettuate corrispondano alle personali esigenze previdenziali e alla loro evoluzione, seguendo quindi un percorso di analisi della propria posizione.

A tal fine, dal prossimo mese di marzo, tutte le forme di previdenza complementare diffonderanno annualmente agli aderenti il c.d. "progetto esemplificativo" che rende possibile la stima della pensione complementare attesa, secondo uno schema messo punto dalla COVIP.

Analogamente, con riguardo alla pensione di base, è in corso, presso il principale Istituto di previdenza del nostro Paese, un'iniziativa volta a fornire agli iscritti informazioni personalizzate sulle pensioni di primo pilastro cui ciascuno avrà titolo. Con questa iniziativa l'INPS intende favorire la consapevolezza di quanto il singolo può

attendarsi dal sistema obbligatorio sensibilizzandolo a riflettere sull'opportunità di aderire a forme di previdenza complementare, integrative della pensione pubblica.

Siffatta iniziativa dovrebbe inserirsi in un contesto istituzionale di diffusione della cultura previdenziale nei confronti dei lavoratori e dei datori di lavoro. E', questo, un tema drammaticamente sottovalutato nel nostro Paese, che si trova a dover colmare un *gap* rilevante rispetto ad altri Stati. Debbo rilevare che le proposte della COVIP, anche con riferimento al coinvolgimento dei mezzi televisivi e del sistema scolastico secondario e universitario, non hanno trovato sinora adeguata risposta.

5. A tre anni dall'attuazione della riforma - e, quindi, su un arco di tempo sufficiente per una ponderata valutazione - l'analisi dell'ordinamento del settore consente di rilevare talune criticità, in parte dovute alla mediazione fra esigenze diverse rappresentate dalle parti sociali, che hanno inevitabilmente inciso sulla formulazione della stessa legge di riforma.

Occorre che le parti sociali, gli operatori del settore, la stessa Autorità di vigilanza correggano le anomalie rivelate dall'attuale sistema. Alcuni provvedimenti richiedono interventi di carattere legislativo.

In questo contesto la COVIP è impegnata a migliorare il quadro di normazione secondaria, ponendo particolare attenzione ai provvedimenti che possono accrescere la funzionalità dei fondi pensione sotto il profilo dell'assetto organizzativo, contribuire a semplificare i processi amministrativi, rendere più trasparenti i rapporti con gli iscritti.

Di recente la Commissione ha organizzato un incontro con le maggiori organizzazioni rappresentative del settore, al fine di avviare iniziative di autoregolamentazione; queste si tradurranno, a breve, in tavoli tecnici di carattere operativo su temi quali il collocamento delle forme pensionistiche complementari, la standardizzazione delle modalità di gestione dei trasferimenti delle posizioni e di

erogazione delle prestazioni, la definizione di percorsi di *life-cycle*, l'educazione previdenziale.

6. Nel nostro sistema di previdenza complementare vi è oggi un'ampia dispersione dell'offerta, cui fa riscontro una dimensione media dei fondi inferiore a quella di altri Paesi. E' necessario stimolare un processo di aggregazione tra le iniziative di minori dimensioni, al fine di migliorare l'efficienza del sistema, perseguendo economie di scala. A questo fine irrinunciabile la COVIP utilizza le occasioni di dialogo con le parti sociali e gli operatori. Ma potrebbe risultare necessario individuare meccanismi di incentivazione per favorire i processi aggregativi ovvero di penalizzazione per evitare il permanere di strutture sub-ottimali.

7. Le garanzie per gli aderenti costituiscono un altro argomento di grande rilievo. Le esperienze recenti insegnano che bisogna ricercare sistemi capaci di migliorare i meccanismi di tutela del risparmio accumulato nei fondi pensione, soprattutto avendo presenti le situazioni di difficoltà in cui possono venirsi a trovare gli iscritti prossimi all'uscita dal sistema.

La COVIP ha stimolato gli operatori a verificare la possibilità di prevedere meccanismi di sviluppo dei piani pensionistici caratterizzati da strumenti di protezione degli iscritti; ad esempio, introducendo forme di *life-cycle*⁴ e/o meccanismi solidaristici che consentano di limitare, in determinate situazioni, il rischio di risultati negativi per i singoli iscritti. L'innovazione finanziaria può fornire un valido aiuto in questa direzione.

8. La portabilità del contributo datoriale verso forme pensionistiche complementari non istituite o promosse dalla contrattazione collettiva potrebbe rafforzare i meccanismi concorrenziali insiti nella riforma della previdenza complementare⁵.

⁴ Il *life-cycle* è un meccanismo, anche automatico, che, variando il portafoglio al progredire dell'età dell'aderente con l'aumento della parte obbligazionaria e la riduzione di quella azionaria, può ridurre l'incertezza circa il livello delle prestazioni che ci si può ragionevolmente attendere, consentendo al contempo di trarre vantaggio dai più elevati rendimenti attesi delle azioni

⁵ Per completezza di informazioni, ricordo che da parte di qualche studioso si ipotizza che gli attuali limiti alla portabilità del contributo datoriale potrebbero non essere normativamente giustificati.

Sarebbe auspicabile pervenire, con trasparenza e convinzione, ad accordi fra le parti sociali che individuassero le condizioni e le modalità - anche con riguardo al profilo dei costi - per la realizzazione di tale portabilità. In mancanza di accordi e con l'obiettivo di stimolare una concorrenza virtuosa tra i fondi andrebbe valutata l'opportunità di una soluzione di tipo normativo.

9. Sul tema delle adesioni, si discute se le stesse debbano continuare ad essere esclusivamente volontarie ovvero possano introdursi nel sistema elementi di obbligatorietà, in particolare per quanto attiene alla contribuzione che gli accordi collettivi pongono a carico del datore di lavoro. E' evidente che la scelta dell'una o dell'altra soluzione condiziona in modo sostanziale l'articolazione e lo sviluppo della previdenza complementare. Si tratta di decisioni rimesse alle valutazioni delle parti sociali e al Parlamento.

La ripresa delle iscrizioni e la destinazione di maggiori risorse ai fondi pensione potrebbero essere favorite anche dal rilancio del meccanismo di adesione tacita o automatica alle forme di previdenza complementare (con facoltà di revoca da regolamentare); adottando, se del caso, modalità diverse rispetto a quelle seguite in passato in occasione del semestre di silenzio-assenso che si potrebbero applicare non solo al personale di nuova assunzione, ma anche ai lavoratori che non hanno ancora aderito alla previdenza complementare.

In uno con tale prospettiva, potrebbe essere valutata la possibilità di revoca della decisione di destinare il Trattamento di fine rapporto (TFR) ai fondi pensione, per la sola parte che riguarda i flussi futuri e, se del caso, regolamentata con precise finestre temporali. Inoltre andrebbe considerata l'eventualità di rendere possibile, anche sulla base di scelte demandate alle parti sociali, la destinazione ai fondi pensione solo di una quota (ad esempio il 50%) del TFR.

Si tratta di misure che potrebbero favorire lo sviluppo della previdenza complementare anche in taluni settori, come quello delle piccole e medie imprese,

largamente presenti nel nostro Paese, nei quali la presenza di un sistema esteso e consolidato di relazioni sindacali rende difficile la capillare diffusione delle caratteristiche e dei vantaggi della previdenza complementare.

Sempre con riguardo alle piccole e medie imprese, un efficace strumento di garanzia nell'accesso al credito, aggiungendosi alle misure compensative già previste, potrebbe contribuire ad attenuare le resistenze di parte datoriale connesse al venir meno della disponibilità del TFR. In tal caso andrebbe ricercato, nella ripartizione del rischio, un giusto equilibrio tra Stato, sistema bancario e imprese.

10. Oltre alle iniziative citate, volte a favorire il rilancio delle adesioni, ve ne sono altre che, sulla base dell'esperienza acquisita, appaiono opportune per accrescere la funzionalità del sistema.

Si tratta di interventi migliorativi dei presidi, oggi limitati, nel caso di omissioni contributive di parte datoriale, della revisione delle norme in materia di anticipazioni e riscatti, che appaiono eccessivamente generose rispetto alla finalità ultima del conseguimento di una prestazione previdenziale, dell'incentivazione delle prestazioni in forma di rendita rispetto alla liquidazione in capitale, della razionalizzazione delle regole in materia di *governance* delle forme pensionistiche, che presentano sovrapposizioni di competenze.

11. Una specifica riflessione va riservata al tema dell'ammodernamento della disciplina degli investimenti dei fondi pensione.

Le regole in materia sono datate. Il relativo decreto del Ministero dell'Economia ha più di dieci anni; va riconsiderato, anche alla luce dell'evoluzione dei mercati e degli strumenti finanziari, introducendo elementi di maggiore flessibilità atti a incrementare l'efficacia gestionale. Nel contempo occorre ribadire la necessità di rispettare alcuni

principi, come quello della diversificazione del portafoglio, che hanno costituito un importante presidio nella recente crisi finanziaria.

Con l'occasione, potrebbero essere valutate anche le istanze volte all'estensione degli investimenti agli strumenti più tradizionalmente assicurativi, prestando attenzione ai profili della trasparenza e dei costi. L'ampliamento, peraltro, non potrebbe avvenire nell'ambito della revisione della regolamentazione ministeriale, richiedendo un intervento di normazione primaria.

12. Il pubblico impiego è stato sinora escluso, con la sola eccezione del comparto della scuola, dalla possibilità di realizzare forme pensionistiche complementari su base collettiva. Il ritardo danneggia i lavoratori del settore, che stanno perdendo, tra l'altro, la possibilità di usufruire del contributo datoriale, con le connesse conseguenze sullo sviluppo dell'accumulazione con finalità previdenziale. I dipendenti più giovani si troveranno con una pensione molto inferiore a quella di cui fruiscono coloro che attualmente si ritirano dal lavoro. Il ritardo nell'avvio del sistema integrativo non è giustificabile.

Occorre superare rapidamente gli ostacoli che si frappongono all'avvio delle iniziative programmate e quasi interamente definite negli altri comparti del pubblico impiego; vanno individuati, in particolare, meccanismi più elastici nell'opzione tra TFS e TFR in caso di adesione a fondi pensione, che possano rimuovere valutazioni sfavorevoli dei lavoratori interessati.

In materia di previdenza complementare è necessario procedere, pur tenendo conto della specificità del settore, ad un'armonizzazione della normativa relativa al settore pubblico rispetto a quella operante per i dipendenti privati. Nel caso dei fondi pensione che contemplano la possibilità di adesione di lavoratori pubblici e privati (oltre al fondo del comparto della scuola, che integra anche dipendenti di scuole private, ve ne sono alcuni che operano su base territoriale) si registra una duplicità di statuti, di note informative, di regole anche fiscali che la natura del rapporto non giustifica.

13. Le politiche fiscali possono costituire elemento di stimolo all'adesione alla previdenza complementare. Oggi le aliquote relative alla tassazione delle rendite pensionistiche sono favorevoli, ma non risultano sufficienti a incentivare le scelte dei lavoratori.

Si potrebbe valutare, in coerenza con le condizioni della finanza pubblica, la possibilità di ulteriori interventi, quali:

- la semplificazione e la razionalizzazione del sistema con benefici per l'aderente, (ad esempio attraverso il cosiddetto schema EET, adottato nella maggioranza dei paesi europei, che prevede l'esenzione dei contributi e dei rendimenti, e la sola tassazione delle prestazioni);
- in alternativa, la riduzione dell'aliquota applicata sui rendimenti dei fondi pensione,⁶ capace di accentuare il vantaggio fiscale riservato al risparmio previdenziale rispetto ad altre tipologie di investimento; si eviterebbero in tal modo possibili forme di concorrenza non desiderate tra tipologie di risparmio diverse ;
- l'individuazione di specifiche misure di incentivazione fiscale all'adesione indirizzate alle categorie di lavoratori meno abbienti.

* * *

⁶ Dai dati della Ragioneria Generale dello Stato emerge che il gettito fiscale della previdenza complementare ha generato, per gli anni 2005-2008, entrate fra i 100 e i 200 milioni di euro l'anno.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

esiste un problema pensioni: in sé e in rapporto al tema più generale della finanza pubblica.

Il sistema previdenziale di primo pilastro è nato e si è sviluppato nel nostro Paese in presenza di dinamiche sociali, demografiche, del mercato del lavoro diverse dalle attuali. La sua parziale obsolescenza e il suo costo hanno richiesto, negli ultimi venti anni, interventi correttivi e integrativi. Il nostro è un Paese nel quale, almeno finora, gli anziani vengono in larga parte sostanzialmente protetti mentre i giovani sono pressoché privi di un'adeguata rete di tutela per l'età avanzata.

L'affermazione che il nostro sistema previdenziale tiene è vera, ma è anche vero che le pensioni che cominceranno ad essere erogate fra qualche anno saranno sensibilmente più basse delle attuali. Una verità che andrebbe accuratamente spiegata alle generazioni più giovani che faticano a inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e ad assicurare continuità ai loro flussi contributivi.

L'attuale insufficiente sviluppo dei fondi pensione può sollevare dubbi sulla possibilità di consentire ai lavoratori, a quelli meno anziani in particolare, una vecchiaia serena.

Così non è. L'architettura mista del nostro sistema previdenziale ha dimostrato di avere le caratteristiche necessarie per evitare un tale rischio. Ma se vogliamo, se dobbiamo difendere il modello pensionistico che il Parlamento ha scelto insieme alle parti sociali, non si deve indugiare. La politica dell'attesa ha un costo in termini sociali.

Nel decennio appena iniziato cominceranno ad affacciarsi alla pensione i lavoratori nati negli anni '50 che godono oggi di redditi discreti. Questi lavoratori, ma ancor più quelli che li seguono per età anagrafica e per anzianità lavorativa, non potranno perdonarci ulteriori rinvii nell'agire.

E' necessario che il Governo, il Parlamento, le parti sociali ridiano slancio alla previdenza complementare, pianificando l'uscita dalla attuale situazione di stallo, con decisioni razionali e condivise; con interventi che uniscano equità sociale e sostenibilità dei costi.

APPENDICE

L'evoluzione della previdenza complementare

La riforma del sistema pensionistico di base si è avviata nella prima metà degli anni novanta.

L'operazione di riequilibrio della spesa pubblica per pensioni non poteva non tradursi in una riduzione delle prestazioni, da conseguire progressivamente e compensata, negli intenti del legislatore, dalla diffusione della previdenza complementare.

Oltre a migliorare la rendita pensionistica dei lavoratori, lo sviluppo della previdenza complementare contribuisce a rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico del Paese, articolato su più "pilastri". La struttura su più pilastri realizza una diversificazione del rischio complessivo insito nel sistema pensionistico: i rischi che caratterizzano la previdenza obbligatoria per legge, gestita secondo il principio della ripartizione, sono diversi da quelli che caratterizzano la previdenza complementare, gestita con gli strumenti dell'autonomia privata secondo il principio della capitalizzazione.

La sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico nazionale è stata rafforzata dalla scelta di utilizzare, per il comparto complementare, il regime della contribuzione definita, che realizza una stretta correlazione fra contributi e prestazioni e, quindi, un intrinseco equilibrio finanziario; regole di calcolo delle prestazioni, eque in senso attuariale, evitano incentivi ad anticipare il momento di abbandono dell'attività lavorativa.

La delega al Governo per la definizione delle norme applicative venne esercitata con il decreto legislativo 124/1993, che stabilì per la prima volta nel nostro Paese una disciplina organica della previdenza complementare.

Il quadro normativo fu affinato nel 1995 dalla cosiddetta "riforma Dini" sul sistema pensionistico pubblico e completato negli anni immediatamente successivi. Da ricordare la legge 47/2000 che introdusse le polizze assicurative individuali nel novero degli strumenti di previdenza complementare.

La "riforma Maroni" del 2004 e il decreto legislativo 252/2005 hanno dettato la vigente disciplina delle pensioni complementari, introducendo il meccanismo del conferimento tacito del TFR ai fondi pensione.

La nuova normativa, nel confermare la volontarietà delle scelte degli aderenti, è stata impostata ponendo grande attenzione alla trasparenza dei comportamenti nei loro confronti.

Un elevato grado di trasparenza è richiesto anche dal numero e dalle tipologie dei piani previdenziali che operano in regime di concorrenza: fondi pensione negoziali, fondi aperti, piani individuali pensionistici (PIP), fondi pensione "preesistenti".

Oggi i lavoratori dipendenti possono effettuare scelte consapevoli nell'aderire a forme di previdenza complementare, avendo alla base delle stesse la comparabilità tra le forme pensionistiche e l'omogeneità delle regole loro applicabili. Esiste infatti un unico schema di nota informativa che tutte le forme pensionistiche sono tenute a utilizzare per la raccolta delle adesioni e l'informativa ai possibili aderenti.

Al fine di favorire ulteriormente la pianificazione previdenziale individuale, agli aderenti va fornito un prospetto contenente una stima della rendita che, sulla base di ipotesi predeterminate, essi possono ragionevolmente attendersi al momento del pensionamento.

Un elemento essenziale del nuovo sistema è rappresentato dalla concentrazione nella Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP) delle competenze di vigilanza e di regolamentazione secondaria su tutte le forme pensionistiche.

Nella sua azione a favore degli aderenti ai fondi pensione, la COVIP ha posto specifica attenzione al profilo dei costi, predisponendo un indicatore sintetico cui deve essere dato particolare rilievo nella citata nota informativa.

Con gli interventi descritti e grazie al coinvolgimento dei rappresentanti di tutte le parti sociali, il nostro Paese si è dotato di un moderno sistema di previdenza complementare, in grado di offrire, in linea di principio, pensioni integrative adeguate, finanziariamente sostenibili e trasparenti.